

INTERVISTA | Il presidente della Confcommercio Sangalli: per questo le famiglie non spendono

«Prezzi alti? Tutta colpa di tasse alte»

E l'evasione fiscale? «La lotta non si fa perseguendo un'unica categoria di lavoratori»



Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli

FELICE DE SANCTIS

● Lo sciopero della spesa realizzato giovedì dalle associazioni dei consumatori è un indice del malessere dell'anello debole della spirale dell'aumento dei prezzi. A soffrire di più sono le famiglie che accusano i commercianti di aver fatto lievitare i prezzi. Di questo argomento e soprattutto del problema della pressione fiscale e della lotta all'evasione ne abbiamo parlato con Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio.

Presidente cosa ne pensa dello sciopero della spesa? I consumatori sono esasperati per gli aumenti dei prezzi, imputabili proprio ai commercianti, anche perché i produttori dichiarano che i loro costi non sono cresciuti. E' aumentata la materia prima, ma non si può scaricare sempre tutto sul consumatore finale. Non crede che ci sia qualcuno che specula?

«Guardi, lo scorso anno questo sciopero non c'è stato e io mi sarei augurato che questa tradizione si fosse interrotta perché non ha proprio ragione di esistere. Perché con gli allarmi e le cifre in libertà, che hanno poco a che fare con elaborazioni di tipo scientifico, non si fa quella chiarezza necessaria di cui imprese e consumatori hanno bisogno. Certamente è inevitabile che eventuali aumenti dei prezzi all'origine si possano scaricare in una certa misura sui prezzi finali ma le ricordo che, la distribuzione commerciale, l'unico settore veramente liberalizzato, non solo ha avuto un comportamento

ineccepibile attuando politiche di prezzo attente ai consumatori, ma ha anche ridotto i propri margini di profitto per via dell'accresciuta concorrenzialità del settore. Chi parla di speculazioni, quindi, ci rivolge un'accusa del tutto infondata».

Le risorse delle famiglie sono ridotte al minimo, i consumi sono fermi e gli stipendi dei lavoratori dipendenti sono rimasti fermi realmente alla lira e quindi, in pratica, dimezzati. Non crede che occorra una forte riduzione dei prezzi per recuperare la domanda?

«Le rispondo con una battuta. Ci sentiamo più poveri non perché siano aumentati i prezzi ma perché abbiamo meno risorse disponibili da destinare ai consumi. Il vero problema, e su questo hanno perfettamente ragione le famiglie, è quindi una loro ridotta capacità di consumo dovuta essenzialmente ad una pressione fiscale tra le più elevate d'Europa e all'aumento delle cosiddette spese incompressibili o obbligate - affitti, acqua, luce, gas, combustibili, servizi bancari e assicurativi - che, solo per citare un dato, se nel 1991 rappresentavano circa il 19% del reddito oggi arrivano a "consumarne" il 25%. Per ridare slancio all'economia è necessario abbassare la pressione fiscale e ridurre le tasse. E ricordo che con il taglio di 1-2 punti delle aliquote Irpef ci sarebbero più soldi da spendere per i consumi e una boccata di ossigeno per le imprese, soprattutto quelle piccole e medie che vivono solo per il mercato interno».

Vi lamentate di essere strozzati dal fisco, ma venite spesso accusati di essere i maggiori evasori, almeno considerando i redditi annui di alcune categorie di commercianti, che sembrano simili ai percettori di pensione sociale. E poi vi la-

mentate degli studi di settore, che almeno in qualche modo recuperano (o evitano) l'evasione. Avete paura dei controlli?

«Faccio una premessa. Se è vero che oggi, in Italia, esistono 100 miliardi di evasione vuol dire che questo è un fenomeno che interessa trasversalmente, e senza distinzione, tutti i settori dell'economia e la società italiana. E quindi è giusto perseguirlo, laddove si annida, con determinazione ed efficacia ma è altrettanto evidente che non si può impostare la lotta all'evasione e all'elusione cercando un unico "azionista" di riferimento. Fatta questa premessa, le dico che in materia di controlli e studi di settore non abbiamo mai chiesto scorciatoie o sconti ma equità e senso della misura. Perché è giusto che chi deve pagare di più, paghi di più, e chi deve pagare di meno, paghi di meno, ma questo deve avvenire in un sistema di rapporti con l'amministrazione che sia semplice, poco oneroso e certo, perché pagare le tasse non può essere una "variabile" nell'esercizio di gestione delle imprese».

Condivide le iniziative di sciopero fiscale lanciate da Bossi?

«Chi parla di "sciopero fiscale" intercetta un malessere reale e diffuso nell'economia e nella società italiana ed evidenzia il "cortocircuito" tra spesa pubblica e pressione fiscale. Ma la risposta a questo malessere non deve superare i limiti della legalità. La Confcommercio si è mobilitata e con un con-



fronto serrato con il governo e con il ministro Visco ha ridimensionato l'impatto negativo degli studi di settore. Ma ancora c'è molto da fare per trasformare gli studi di settore in uno strumento che assicuri maggiore equità e selettività».

Intanto non avete firmato l'accordo sulle pensioni, mentre sul piano del lavoro chiedete ancora più flessibilità. Alla fine ne resterebbe compromessa la stabilità economica dei soggetti interessati.

«Guardi, nel protocollo sulle pensioni manca, fondamentalmente, la consapevolezza della necessità che la spesa sociale italiana va profondamente ripensata, perché, già oggi, essa è largamente dedicata alla spesa previdenziale e lascia, invece, troppo poco spazio in particolare per le politiche attive per il lavoro. Ma emerge anche una scarsa attenzione verso alcune forme di flessibilità nei rapporti di lavoro che rappresentano invece una necessità per le imprese dei servizi, quelle che, in questi anni, hanno contribuito maggiormente alla costruzione del Pil e dell'occupazione: il lavoro a chiamata viene cancellato, si parla di aggravati contributivi per il part-time breve e resta nel limbo lo staff leasing. Insomma, non mi sembra proprio la ricetta adatta per un Paese che ha assolutamente bisogno di accrescere il tasso di partecipazione al mercato del lavoro».

Si parla di imposta forfettaria per gli autonomi, cosa ne pensa?

«Tutto quello che va nella direzione della semplificazione è condivisibile, ma questa ipotesi interessa contribuenti minimi e comunque non incide sul livello della pressione fiscale».